

Cibo e filosofia

T

Paolo Trianni

## Filosofia del vegetarianesimo e della condizione animale

Nel panorama italiano è tuttora assente una filosofia del vegetarianesimo<sup>1</sup>. Non sono assenti, però, né una riflessione sui diritti degli animali né una riflessione complessiva sul valore morale della dieta vegetariana. Di ciò dà dimostrazione anche la nascita di associazioni autorevoli, come la “Società Vegetariana” fondata da Aldo Capitini nel 1952<sup>2</sup>. D’altro canto, anche se una vera filosofia del vegetarianesimo è ancora in fase di costituzione, si registra in Italia un crescente interesse verso tutte le tematiche ambientali: dall’alimentazione biologica a quello che Richard Ryder ha denominato specismo.

Dal momento che la riflessione su queste tematiche ha delle oggettive radici filosofiche, nasce l’esigenza di inquadrare in modo sistematico i contributi che sono stati scritti su questi temi, al fine di addivenire ad una autentica e più organica filosofia del vegetarianesimo e della condizione animale. A questo riguardo, un primo obiettivo che sarebbe necessario porsi, è quello di dimostrare che vegetarianesimo ed animalismo sono presenti in tutto l’arco temporale della storia della filosofia occidentale, anche se solo negli ultimi decenni si è tornati a riflettere su questi temi con la stessa intensità con cui ci si è riflettuto al tempo dei primi filosofi greci. Un secondo obiettivo,

<sup>1</sup> Nel mondo anglosassone un saggio che ha questo titolo esplicito è: D.A. Dombrowski, *The Philosophy of Vegetarianism*, University of Massachusetts Press, Amhers 1984. Nel panorama editoriale italiano l’unico saggio che abbia un titolo equivalente, senza però essere inserito in una collana filosofica accademica, è quello di G. Zanga, *Filosofia del vegetarianesimo. Al di là dell’ecologia*, L’Età dell’Aquario, Torino 1987.

<sup>2</sup> Il 12 settembre 1952 Aldo Capitini, Emma Thomas e Edmondo Marcucci fondarono a Perugia la «Società vegetariana», poi divenuta «Associazione vegetariana italiana» (AVI). Cfr. E. Marcucci, *Che cos’è il vegetarianesimo?*, Società vegetariana italiana, Perugia 1953.

invece, potrebbe essere quello di dimostrare che il vegetarianesimo non è mai stato, semplicemente, un abito alimentare, bensì una scelta etica che rinvia ad una metafisica più ampia e ad un modo di vedere Dio, il cosmo e l'uomo in termini unitari e non-dualistici. Un terzo obiettivo che potrebbe porsi la filosofia del vegetarianesimo e della condizione animale, infine, è quello di dimostrare che essa non ha avuto lo sviluppo che poteva avere a causa dell'egemonico affermarsi della religiosità ebraico-cristiana. All'opposto, però, si può anche comprovare che proprio l'emergere di un ripensamento teologico su queste tematiche ha stimolato la filosofia contemporanea a rivolgere una rinnovata attenzione alla tematica animalistico-vegetariana.

In generale, comunque, in uno scenario come quello attuale, in cui la crisi ecologica è diventata la preoccupazione principale del nostro tempo, un'attenzione filosofica sulla dieta vegetariana e sugli animali in genere, è divenuta quanto mai urgente e stringente, perché può dare un contributo positivo alla soluzione dei problemi ambientali.

### 1. *Una rassegna antologica sui filosofi e gli animali*

Un libro pubblicato in prima edizione nel 2010 che non ha ricevuto l'attenzione che meritava, ha per titolo: *I filosofi e gli animali. L'animale buono da pensare*<sup>3</sup>. Curato da Gino Ditadi, esso propone una rassegna antologica – la più completa nel panorama italiano – sugli scritti dei filosofi occidentali che hanno trattato la tematica dell'animalismo e quella del vegetarianesimo. Nel presente capitolo ci appoggeremo a questa raccolta antologica per dare dimostrazione di come vegetarianesimo ed animalismo accompagnino venticinque secoli di storia filosofica, sebbene, come si accennava, solo negli ultimi cinquant'anni le due questioni abbiano riguadagnato la forza argomentativa che avevano alle origini del mondo filosofico greco.

Prima ancora di mettere radici tra i greci, il vegetarianesimo lo si trova già nell'*Avestā*, dove si racconta di un grande peccato originale causato non dall'aver mangiato un frutto, bensì dall'aver consumato carni di pacifici animali<sup>4</sup>. Il mazdenismo, come attestano anche Diogene Laerzio, Porfirio e Giamblico, che di lui furono biografici, ha esercitato un'influenza diretta su

<sup>3</sup> Cfr. G. Ditadi, *I filosofi e gli animali. L'animale buono da pensare*, AgireOra Edizioni, Torino 2015. Il testo è corredato da un'abbondante bibliografia che si può completare consultando: S. Castignone, G. Lanata (a cura di), *Filosofi e animali nel mondo antico*, Edizioni ETS, Pisa 1994.

<sup>4</sup> Cfr. G. Ditadi, *op. cit.*, p. 23. L'autore cita l'edizione francese: *Avesta. Le livre sacré du zoroastrisme*, t. I, 32,8-11, Paris 1881, rist. 1996.

Pitagora, che del vegetarianesimo occidentale si può considerare il padre ispiratore. Sebbene dei suoi scritti siano pervenuti solo pochi frammenti, i biografici che hanno narrato la vita di Pitagora lo descrivono appunto come vegetariano, concordi nel dare testimonianza del suo rifiuto di sacrificare animali agli altari degli dei<sup>5</sup>. I sacrifici di sangue e l'alimentazione carnea sono stati considerati una grande vergogna anche dall'agrigentino Empedocle, che era appunto seguace delle dottrine pitagoriche. Venticinque secoli prima degli odierni filosofi del diritto animale, parlava infatti dell'uguaglianza di tutte le vite<sup>6</sup>. Più moderata era invece la posizione di Democrito, il quale sosteneva che uccidere animali che producono danno è esente da pena<sup>7</sup>. Parimenti moderata è stata la posizione di Platone. Nella *Repubblica* descrive un tempo ideale dove nessuno osava gustare la carne di bue e dove non si sacrificavano animali agli dei<sup>8</sup>. All'interno della sua ultima opera, Platone arriva a definire la caccia (ma anche la pesca) un'attività vile e crudele propria di uomini inoperosi e indegna di lode<sup>9</sup>. Nella città ideale da lui descritta, l'alimentazione non prevedeva la carne<sup>10</sup>.

Un altro autore fondamentale nella storia del vegetarianesimo è Teofrasto. A lui, discepolo prediletto di Aristotele, si deve il libro IX della *Storia degli animali* attribuito in genere allo stagirita<sup>11</sup>. Nella sua filosofia, che si è poi distanziata dal maestro su vari punti, troviamo il concetto generale che uomini e animali sono imparentati<sup>12</sup>. Gli scritti di Teofrasto, anzi, suggeriscono una risposta a coloro che sollevano l'obiezione che ciò che vale per gli animali dovrebbe valere anche per le piante: «Si dirà forse che anche alle piante rubiamo qualcosa. Ma non è lo stesso genere di furto perché non è commesso contro la loro volontà. In effetti, anche se noi non le tocchiamo esse lasciano cadere i loro frutti»<sup>13</sup>.

<sup>5</sup> Cfr. Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, VIII, 12-13, Laterza, Bari 1973; Porphyre, *De l'abstinence*, III, 26,8-9, Paris 1979; Giamblico, *Vita pitagorica*, III, 13, Laterza, Bari 1973. I riferimenti bibliografici sono presi da G. Ditadi, *op. cit.*, p. 23. Un saggio di sintesi che riprende questi testi è quello di E.J. Mannucci, *La cena di Pitagora*, Carocci, Roma 2009.

<sup>6</sup> Per un approfondimento, si consideri J-F. Balaudé, *Parenté du vivant et végétarisme radical: le "défi" d'Empédocle*, Vrin, Paris 1997.

<sup>7</sup> Cfr. G. Ditadi, *op. cit.*, 74-75.

<sup>8</sup> Cfr. Platone, *Repubblica*, II,372 b-e.

<sup>9</sup> Cfr. Platone, *Leggi*, VII, 823b-824b.

<sup>10</sup> Cfr. Platone, *Repubblica*, II, 372 b-e.

<sup>11</sup> Questa attribuzione è sottolineata da G. Ditadi, *op. cit.*, p. 85. L'autore cita tra le sue fonti il contributo di G. Cambiano, L. Repici, *Cibo e forme di sussistenza in Platone, Aristotele e Dicerco*, in AA.VV., *Homo Edens*, DIAPRESS, MILANO 1989, p. 88.

<sup>12</sup> Cfr. Teofrasto, *Della Pietà*, a cura di G. Ditadi, Isonomia, Este (PD) 2005, pp. 259-265.

<sup>13</sup> G. Ditadi, *op. cit.*, p. 89.

In Plutarco, invece, troviamo la sottolineatura che gli animali hanno un'intelligenza, e, potremmo dire, una meravigliata sorpresa che gli uomini siano capaci di cibarsi di carni: «Tu chiedi per quale ragione Pitagora si astenesse dal mangiar carne; io, invece, mi chiedo stupito con quale sentimento, con quale stato d'animo o in base a quale ragionamento il primo uomo abbia toccato con la bocca ciò che era frutto di un assassinio»<sup>14</sup>. Il vegetarianesimo di Porfirio recava con sé varie argomentazioni, non ultima, in base alla dottrina della metempsicosi, che cibarsi di carne ed equivarrebbe ad una forma di cannibalismo. A suo dire, gli animali erano dotati di sensibilità ed erano ragionevoli. Secondo Porfirio, inoltre, l'amore per la natura dovrebbe tradursi in attenzione per le creature innocenti, e chi scegliesse di diventare vegetariano sarebbe un uomo tendenzialmente più buono del carnivoro<sup>15</sup>. L'attualità di queste tesi di Porfirio, è dimostrata dal fatto che le sue riflessioni farebbero da sfondo agli scritti firmati negli anni Settanta da Peter Singer<sup>16</sup>. In generale, comunque, va registrato che in vari filosofi del tempo – Pitagora, Teofrasto, Plutarco, Porfirio – è presente una comune associazione tra il mattatoio – o la caccia – e la guerra.

Quella appena riportata, è una sintetica e parziale rassegna dei filosofi greci che si richiamano al vegetarianesimo. È chiaro, però, che potrebbe essere scritta anche una storia della filosofia greca non-vegetariana. Il più illustre nome da fare è sicuramente quello di Aristotele, che difendeva una disuguaglianza di fondo tra uomo e animale. Lo stagirita riconosceva una sorta di gerarchia sociale simile a quella tra maschio e femmina che gli faceva associare la bestia allo schiavo, entrambi accomunati, a suo dire, dall'essere “destinati ad altri”<sup>17</sup>. Tra i non-vegetariani si potrebbe citare anche Crisippo, e, in generale gli stoici, i quali, recuperando la letteratura aristotelica, sono stati accusati da Plutarco e Porfirio di essere attratti dal logos della dispensa, più che dalla comprensione filosofica. Sebbene non ci siano arrivati testi diretti, la visione stoica risulta dunque essere antropocentrica e finalistica.

Aristotele, e gli stoici che a lui si richiamano, appaiono comunque minoritari e persino controcorrente rispetto ad una tendenza filosofica largamen-

<sup>14</sup> Plutarco, *L'intelligenza degli animali e la giustizia loro dovuta*, a cura di G. Ditadi, Isonomia, Este (PD) 2000, pp. 239-240. Il testo contiene tutti gli scritti dedicati da Plutarco agli animali. È comunque possibile consultare anche: Plutarco, *Del mangiare carne*, M. D'Auria Editore, Napoli 1999.

<sup>15</sup> Cfr. Porfirio, *Astinenza dagli animali*, Bompiani, Milano 2005.

<sup>16</sup> È questa una delle tesi principali del volume di D.A. Dombrowski, *Porphyry and Vegetarianism: A Contemporary Philosophical Approach*, De Gruyter, Berlin-New York 1987.

<sup>17</sup> Cfr. Aristotele, *Etica Nicomachea*, VII, 1149b.

te animalista e vegetariana. Rispetto a quanto riportato, premeva appunto sottolineare che l'etica del vegetarianesimo è all'origine stessa del pensiero filosofico occidentale ed uno dei suoi temi più caratterizzanti e ricorrenti.

2. *Dalla filosofia greca al vegetarianesimo cristiano:  
il superamento dell'antropocentrismo biblico attraverso la teologia  
dei diritti degli animali*

È possibile dimostrare che l'avvento del cristianesimo ha bloccato per quindici secoli lo sviluppo di quel vegetarianesimo e di quell'animalismo che erano diffusamente presenti nel pensiero greco. È parimenti possibile comprovare, però, che proprio il dibattito teologico sul diritto degli animali che si è sviluppato nel mondo anglosassone a partire dal fine Settecento, ha fornito degli stimoli importanti alla contemporanea riscoperta filosofica del vegetarianesimo e dell'animalismo.

Soprascedendo al fatto che questo particolare sviluppo del pensiero occidentale non manca di paradossalità, è un dato oggettivo il riconoscimento che l'affermazione storica del cristianesimo – e dell'antropocentrismo biblico e della sensibilità semitica ad esso collegati – siano il motivo principale dell'eclissi che la sensibilità vegetariana ed animalista hanno vissuta all'interno delle civiltà dell'Occidente nonostante la sua viva gravidanza nei principali filosofi greci. Anche Ditadi, non senza sfumature polemiche, attribuisce proprio alla teologia cristiana il tramonto di quell'attenzione animalistico-vegetariana che era invece comune e diffusa agli albori della filosofia greca: «Con Porfirio il dibattito sugli animali nel mondo antico è al crepuscolo. Poco a poco la riflessione filosofica è sostituita da una eclettica e confusa teologia cattolica»<sup>18</sup>.

Effettivamente, è difficile negare che la tradizione teologica della chiesa – dalle sue origini fino alla modernità –, abbia sempre legittimato l'alimentazione carnivora, ed abbia semmai perseguitato quei gruppi religiosi vicini allo gnosticismo e al dualismo, come ad esempio i catari, che proclamavano la necessità di astenersene. Negli anni Sessanta, per questa sua presunta difesa dell'antropocentrismo, il cristianesimo – e in particolare la Bibbia –, sono state accusate da Lynn White, forse il principale storico moderno che abbia indagato le radici della crisi ambientale, di tutte le devastazioni eco-

<sup>18</sup> G. Ditadi, *op. cit.*, p. 33.

logiche che hanno messo a repentaglio la sopravvivenza del pianeta<sup>19</sup>. Cercheremo di dimostrare che queste accuse non sono pienamente giustificate, perché un certo antropocentrismo è già presente in Aristotele e negli stoici, inoltre, per spiegare il carattere dispotico dell'uomo occidentale moderno nei confronti della natura, bisognerebbe chiamare in causa anche altre filosofie, come quella di Cartesio e Bacone. È vero, tuttavia, che la tradizione teologica ha messo in opera una progressiva demitizzazione e denumizzazione delle risorse naturali in virtù della quale l'uomo occidentale guarda ad esse, per dirla con Heidegger, come ad un semplice "fondo di magazzino".

Va considerato, comunque, che la Bibbia, almeno rispetto alla questione animalistico-vegetariana, non è un testo univoco, e si presta ad interpretazioni ermeneutiche non solo diverse, ma persino divergenti e contraddittorie. Se Gen 9,3, ad esempio, autorizza al nutrimento "di tutto ciò che muove ed ha vita", il passo precedente – Gen 1,29 – era invece il trionfo del vegetarianesimo, perché non menzionava minimamente gli animali. L'esegesi cristiana, al momento, non ha prodotto una spiegazione esaustiva su quale possa essere la ragione di questa palese divergenza, che i teologi dogmatici spiegano con il peccato originale di cui si parla nel capitolo terzo. Un ulteriore passo biblico che incrocia la riflessione su questi temi, è Dt 15,23, perché in esso è presente una esplicita proibizione a mangiare il sangue degli animali. I biblisti chiariscono tale proibizione sostenendo che il sangue, in quanto simbolo di vita, appartiene solo a Dio<sup>20</sup>.

In un breve articolo, ad ogni modo, non è possibile approfondire le questioni esegetiche o i vari passaggi teologici che nella storia del cristianesimo hanno portato al consolidarsi del costume alimentare carnivoro. Mariani, ad esempio, ricorda come il tema del vegetarianesimo è stato affrontato anche in alcuni concili o sinodi locali, dove, all'opposto, ad essere criticato è stato proprio il rifiuto a mangiare le carni<sup>21</sup>. Queste prese di posizione ecclesiali meriterebbero una verifica attenta delle fonti ed un approfondimento maggiore, preme puntualizzare, comunque, che la motivazione ultima che ha portato le autorità ecclesiastiche a condannare correnti come l'encratismo, il paulicianesimo o il bogomilismo, non è stata certamente la difesa dell'a-

<sup>19</sup> Cfr. L. White, *Le radici storico-culturali della nostra crisi ecologica*, in «Il Mulino», 2 (1973), pp. 251-263.

<sup>20</sup> Cfr. R. Virgili, *Il gemito del creato e il compito dell'uomo*, in G. Bormolini, L. Lorenzetti, P. Trianni (a cura di), *Il gemito della creazione. Spunti biblici e teologici per un'etica cristiana vegetariana*, Lindau, Torino pp. 21-32.

<sup>21</sup> Un sintetico resoconto storico di questi sinodi si trova in A. Mariani, *Do per cibo il verde dell'erba*, Centro Gandhi, Pisa 2005, pp. 30-31.

limentazione carnivora, quanto il timore che essa segnasse un ritorno allo gnosticismo e al dualismo di matrice orientale. D'altro canto, persino Clemente Alessandrino riteneva gli asceti indiani fossero dei precursori ispiratori degli encratiti<sup>22</sup>. Va segnalato, inoltre, che questa influenza gnostico-dualista è alla base di vari testi apocrifi che presentano un Gesù animalista e vegetariano<sup>23</sup>. Una tale narrazione cristologica è stata congetturata non soltanto in relazione allo gnosticismo, ma anche in virtù di un ipotetico rapporto di Gesù con la setta ebraica degli esseni<sup>24</sup>. Sebbene questo genere di tesi non siano documentate e provengano spesso da ambienti non esegetici e non teologici, va comunque preso atto che esiste una gnosi cristiana che è da sempre vegetariana.

Ad ogni modo, se la dieta carnivora ha ricevuto all'interno della tradizione cristiana una sorta di legittimazione stabile, si deve essenzialmente ad Agostino e Tommaso. Nel primo è facile comprendere come il sospetto verso il vegetarianesimo si legasse alla lotta contro il dualismo manicheo: «Alcuni tentano di estendere il comandamento [Non uccidere] anche alle bestie selvatiche e domestiche, sicché non sarebbe lecito ucciderne alcuna. Perché dunque non anche alle erbe e a tutti i vegetali che si alimentano attaccandosi al suolo con le radici? Anche questi esseri, sebbene non abbiano sensazione, si considerano viventi [...]. Ma non per questo, quando si ode dire “Non uccidere”, si deve intendere che è un delitto spezzare un ramoscello e prestar fede stupidamente all'errore dei manichei»<sup>25</sup>. Tommaso di Aquino, riprendendo Agostino ma anche Aristotele, affermò in modo netto che «È lecito sopprimere le piante per l'uso degli animali e gli animali per l'uso dell'uomo»<sup>26</sup>. Con il frate domenicano, e in virtù dell'autorevolezza riconosciuta al suo pensiero, la riflessione teologica sulla questione animale e sul vegetarianesimo pareva essersi chiusa. Per cinque secoli la civiltà cristiana non ha più messo in discussione la legittimità dell'alimentazione carnivora. Alla fine del Settecento, però, all'interno del mondo anglicano è iniziato

<sup>22</sup> Clemente Alessandrino, *Stromateis*, I, XV.

<sup>23</sup> Tra i testi di questo carattere che possiamo citare, ci sono gli *Atti di Tommaso*, le *Omellie Pseudo Clementine* – dove i cibi carnei erano considerati di Satana –, il *Vangelo dei dodici apostoli* (o *Vangelo della vita perfetta*) e *I detti islamici di Gesù*.

<sup>24</sup> Questa tesi la si trova esposta in E.B. Szekely, *La scoperta del Vangelo esseno della pace*, Edizioni Naturvi, Genova 1992, pp. 10, 34-35. Si basa su questo testo anche il volume di V. Bellucci, *Cristo era vegetariano?*, Editoriale Programma, Padova 2013.

<sup>25</sup> Agostino, *De Civitate Dei*, I 20-21.

<sup>26</sup> Tommaso D'aquino, *La Somma teologica*, vol. 17, Adriano Salani, Milano 1966, q. 64, art. 1, 165. Per un approfondimento si consideri: B. Prella, *Gli animali nella Summa theologiae di san Tommaso d'Aquino*, in «CredereOggi», 162, 6 (2007), pp. 19-35.

un ripensamento teologico sui diritti degli animali che ha portato, in epoca più recente, alla sistematizzazione di una vera e propria teologia degli animali, e, successivamente, alla nascita di una teologia del vegetarianesimo. Vari passi concettuali hanno contribuito alla genesi di questa nuova visione teologica: il riconoscimento della sofferenza e dell'intelligenza animale; la riscoperta dei passi "animalisti" della Bibbia; il ripensamento teologico sull'antropocentrismo biblico; la rilettura di alcuni padri della chiesa che, come Girolamo, sono stati vegetariani; e la risacralizzazione della natura.

Per quanto riguarda il primo punto, si accennava che in ambito anglicano, a partire dalla metà Settecento, alcuni pastori hanno iniziato a sviluppare una riflessione teologica sui diritti degli animali anche in aperta polemica con Tommaso. Si possono ricordare, al riguardo, autori come John Hildrop, che nel 1742 pubblicò il saggio: *Free Thought upon the Brute Creation*; Richard Dean, che nel 1768 diede alle stampe *An Essay on the Future Life of Brutes*; o Humpry Primatt, che nel 1776 firmò il volume: *A Dissertation on the Duty of Mercy and Sin of Cruelty to Brute Animals*<sup>27</sup>. Gli autori menzionati, ma se ne potrebbero citare anche altri, hanno inaugurato una nuova stagione teologica improntata al rispetto della vita animale, e, in parte, al vegetarianesimo. Pure in altre confessioni cristiane, però, è andata affermandosi una sensibilità animalista e vegetariana. È possibile rammentare, ad esempio, la vicenda di Lev Tolstoj, il quale, da amante della caccia, è arrivato ad affermare che «la rinuncia alla alimentazione animale è la prima tappa di una vita morale»<sup>28</sup>. Tra i teologi luterani che hanno riflettuto sul vegetarianesimo, invece, possiamo menzionare anche Karl Barth, il quale, commentando il passo del Deuteronomio nel quale viene proibito di consumare il sangue degli animali, annotava che tale proibizione è un segno che l'attuale violenza sugli animali non risponde al volere originario di Dio, e che verrà un giorno in cui non si farà loro più male, precisando, però, che il vegetarianesimo è un'anticipazione non richiesta della pace escatologica<sup>29</sup>. Sul tema, forse sulla

<sup>27</sup> Gli scritti di questi autori, con estratti antologici, si possono consultare in A. Massaro, *Alle origini dei diritti degli animali. Il dibattito sull'etica animale nella cultura inglese del XVIII secolo*, LED, Milano 2018, e Id., *I diritti degli animali. Una riflessione cristiana*, EMP, Padova 2018.

<sup>28</sup> L. Tolstoj, *Il primo gradino. Saggio sull'alimentazione vegetariana*, Michele Manca Editore, Roma 1989, p. 24. Tra le fonti di Tolstoj va ricordato il libro di Howard Williams, *The ethics of diet*, pubblicato a Londra nel 1883, di cui curò la prefazione all'edizione russa.

<sup>29</sup> Cfr. K. Barth, *Church Dogmatics*, vol. 111, *The Doctrine of Creation*, Parte 4, p. 339 [trad. it. *Dogmatica ecclesiale*, Centro Editoriale Dehoniano, Bologna 1980]; citiamo l'edizione inglese a cui si richiama anche A. Linzey, *Teologia animale. I diritti degli animali nella prospettiva teologica*, Cosmopolis, Torino 1998, pp. 7-8.

sua scia, aveva iniziato a riflettere anche Dietrich Bonhoeffer<sup>30</sup>. Dichiaratamente vegetariana, invece, è l'etica universale di Albert Schweitzer fondata sul "rispetto per la vita"<sup>31</sup>.

Un secondo passaggio che ha contribuito alla nascita della teologia degli animali e a quella del vegetarianesimo, è stata la riscoperta dei passi animalisti della Bibbia. Paolo De Benedetti, per commemorare uno dei nomi più noti, ha raccolto e commentato molti di questi passi<sup>32</sup>. Anche guardando al solo panorama italiano, però, gli autori che negli ultimi anni hanno dedicato dei saggi a questo tema sono vari altri<sup>33</sup>.

Un ulteriore passaggio che è stato funzionale alla nascita di un nuovo approccio cristiano nei confronti della natura, è stato la rimessa in discussione del presunto antropocentrismo biblico. Se si prende in esame la storia della filosofia occidentale, ad esempio, è possibile scagionare la Bibbia dalle critiche che un certo mondo ecologista ha sollevato verso di lei, dimostrando che lo sfruttamento della natura non deriva soltanto dal libro della Genesi, ma anche da filosofie ad essa indipendenti, come quella cartesiana, quella baconiano o l'illuminismo. Che le accuse di antropocentrismo rivolte al mondo cristiano siano esagerate ed infondate, comunque, lo afferma anche la recente enciclica di papa Francesco *Laudato si'* al numero 67. Questo luogo comune, quindi, si può considerare superato o in via di superamento<sup>34</sup>.

Nel ripensamento complessivo che ha portato alla genesi di una teologia animalistico-vegetariana, trova spazio anche il riesame della tradizione cristiana. Essa, come si è visto, ha portato piuttosto argomenti contrari, tuttavia nei padri della chiesa non è del tutto assente tale sensibilità<sup>35</sup>. Un nome, in particolare, è diventato il riferimento di questo novo approccio teologico: quello di san Girolamo. Quest'ultimo, infatti, che avrebbe anche potuto

<sup>30</sup> Bonhoeffer, in una sezione della sua *Etica*, pur senza parlare di vegetarianesimo, argomenta delle considerazioni sui diritti della vita naturale (cfr. A. Linzey, *op. cit.*, p. 22).

<sup>31</sup> Cfr. A. Schweitzer, *Rispetto per la vita*, Edizioni di Comunità, Milano 1983, p. 255.

<sup>32</sup> Cfr. P. De Benedetti, *Teologia degli animali*, Morcelliana, Brescia 2007; Id., *E l'asina disse...*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI), 1999.

<sup>33</sup> Cfr. M. Damien, *Gli animali. L'uomo e Dio*, Piemme, Casale Monferrato 1987; P. Stefani (a cura di), *Gli animali e la Bibbia. I nostri minori fratelli*, Garamond, Roma 1994; U. Peters, *Animali*, in P. Eicher (a cura), *I concetti fondamentali della teologia*, vol. I, Queriniana, Brescia 2008, pp. 72-88.

<sup>34</sup> Cfr. P. Trianni, *Towards a Theological Overcoming of Anthropocentrism. The Vegetarian Choice*, in «Ethics in Progress», 11 (2020), pp. 54-65.

<sup>35</sup> Per una rassegna sui padri si consideri G. Bormolini, *I vegetariani nelle tradizioni spirituali*, Il Leone verde, Torino 2000. Un approfondimento che si sofferma sulla riflessione che i padri della chiesa hanno dedicato alla creazione naturale, si trova anche in J.R. Flecha, *Il rispetto del creato*, Jaca Book, Milano 2001, pp. 28-31.

diventare papa, ha raccomandato, soprattutto in *Adversus Jovinianum* (Contro Gioviniano), l'importanza di astenersi dalle carni<sup>36</sup>.

Si lega ai padri della chiesa, almeno in parte, anche la rinnovata spiritualità della natura e la recente tendenza teologica a risacralizzarla. Questa tendenza, infatti, affonda le sue radici nel pancristismo, che, già presente in Paolo e in autori patristici come Gregorio di Nissa e Massimo confesare, è stato rielaborato in epoca moderna da P. Teilhard de Chardin, E. Mersch, M. Blondel, o J. Monchanin<sup>37</sup>. È attingendo agli autori citati che, più di recente, Raimon Panikkar ha fondato la sua ecosofia<sup>38</sup>. Quest'ultima, comunque, vorrebbe essere una versione cristiana dalla "deep ecology" del filosofo norvegese Arne Naess<sup>39</sup>. Ancor più in questa direzione di risacralizzazione teologica della natura, va la recente proposta teologica della "deep incarnation", soprattutto da parte del cattolico australiano Denis Edwards, del protestante danese Niels Henrik Gregersen e dall'anglicano Christopher Southgate<sup>40</sup>.

Questo movimento teologico, che dai diritti degli animali è arrivato alla "deep incarnation", ha reso possibile quella che oggi si chiama *Animal Theology*. Sulla scia di quest'ultima, è di recente nata, nonostante le evidenze contrarie della Bibbia e una tradizione teologica sfavorevole, anche una vera e propria teologia del vegetarianesimo<sup>41</sup>. Essa è espressione di un sentire ecclesiale di base in progressiva espansione, come dimostra la nascita di varie associazioni e centri di ricerca che si dedicano al promozione di etica alimentare<sup>42</sup>. Una tale genitivizzazione teologica, comunque, è stata possibile grazie al fatto che non ci sono documenti del magistero dichiaratamente oppositivi. Tuttavia, sebbene nulla impedisse l'avvio formale di questa nuo-

<sup>36</sup> Per un'analisi specifica con la citazione delle fonti, si consideri: R. Criscuolo, *Il vegetarianesimo in san Girolamo*, in G. Bormolini, L. Lorenzetti (a cura di), *Collaboratori del creato*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 2013, pp. 84-93.

<sup>37</sup> Per un approfondimento del tema, si legga P. Trianni, *Il Cristo come cosmo. Spunti per una teologia ecologica a partire dalla cristologia* in E. Garlaschelli, G. Salmeri, P. Trianni, *Ma di' soltanto una parola... economia, ecologia, speranza per i nostri giorni*, EDUCatt, Milano 2013, pp. 37-46. In lingua inglese si può consultare il volume di A.D. Galloway, *The Cosmic Christ*, Nisbert & Sons, New Brighton (NZ) 1951.

<sup>38</sup> Cfr. R. Panikkar, *Ecosofia. La saggezza della terra*, Jaca Book, Milano 2015.

<sup>39</sup> Cfr. A. Naess, *Ecosofia*, Red Edizioni, Milano 1994.

<sup>40</sup> La *deep incarnation* cerca di dimostrare come, con Cristo, Dio entri nel tessuto della creazione per condividere il destino dell'esistenza biologica (cfr. N.H. Gregersen, (ed.), *Incarnation: On the Scope and Depth of Christology*, Fortress Press, Minneapolis (MN) 2015).

<sup>41</sup> Cfr. P. Trianni, *Per un vegetarianesimo cristiano*, EMP, Padova 2017.

<sup>42</sup> Si consideri, ad esempio, il Centro Studi Cristiani Vegetariani, che ha un sito, un canale youtube ed una collana di saggi specifici sul tema presso l'Edizioni Messaggero di Padova.

va teologia del genitivo, per arrivare alla sua formalizzazione è stato necessario adottare un metodo induttivo – quello della “comprensione oggettiva” – e appoggiarsi alla prospettiva dello “sviluppo della dottrina” a cui ha fatto riferimento anche papa Francesco in *Evangelii Gaudium* 129. Condizioni indispensabili, queste ultime, per inventare percorsi teologici innovativi che siano capaci di rinnovare la chiesa ed adattare il suo magistero alle esigenze della contemporaneità. La teologia del vegetarianesimo dà dimostrazione di quanto la riflessione ecclesiale sia capace di ripensarsi e di rinnovarsi, e sta dando un contributo significativo per rendere il cristianesimo maggiormente ambientalista ed ecologico. Tra i suoi vari compiti, c'è anche quello, ad esempio, di contestare le tesi poco o per nulla fondate che cercano di proporre un Gesù vegetariano che non avrebbe moltiplicato i pesci o mangiato l'agnello pasquale<sup>43</sup>. Un altro tema, per certi aspetti il più emblematico, di cui essa deve occuparsi, è quello che abbiamo denominato “apologia di Gesù”, perché varie religioni non hanno in stima il cristianesimo per i suoi abiti alimentari, e perché molti animalisti si allontanano dalla chiesa o non si avvicinano ad essa a motivo della sua presunta insensibilità nei confronti degli animali, ritenendo Gesù, dal momento che non era vegetariano, una figura spirituale inferiore ad altri maestri<sup>44</sup>.

### 3. *Dal vegetarianesimo cristiano e dalla teologia degli animali alla contemporanea filosofia del vegetarianesimo*

Se è oggi pacifica una teologia del vegetarianesimo, lo è ancor più una filosofia del vegetarianesimo e una filosofia della condizione animale. Dopo aver documentato che la sensibilità animalista della cultura filosofica greca è stata soffocata dalla teologia cristiana, ma anche rilanciata dallo stesso ripensamento teologico settecentesco sull'antropocentrismo biblico, rimane da evidenziare come filosofia e teologia si siano intersecate e si intersechino nella riflessione contemporanea che mette a tema l'animalismo ed il vegetarianesimo.

Un primo nome da fare, la cui influenza è arrivata fino a Peter Singer e Tom Regan, è quella del filosofo e giurista inglese Jeremy Bentham, che, vissuto a Londra a cavallo tra Settecento ed Ottocento, è considerato un teorico della filosofia del diritto ed un precursore dei diritti degli animali. Bentham introdusse un interrogativo retorico rispetto agli animali che è poi

<sup>43</sup> Queste tesi, appoggiate ai soli testi apocrifi, sono presentate da A. Mariani, *op. cit.*, p. 89.

<sup>44</sup> Cfr. P. Trianni, *op. cit.*, pp.131-140.

diventato una categoria concettuale paradigmatica: «La domanda da porsi non è se sanno ragionare, né se sanno parlare, ma se possono soffrire»<sup>45</sup>. Rispetto a queste convinzioni di Bentham, è difficile stabilire se siano state direttamente influenzate dai pastori anglicani che in quel medesimo periodo si occupavano dei diritti animali, o se, all'opposto, sia stata la sua riflessione ad ispirare la loro teologia. Una ricerca che chiarisca questo dubbio sarebbe sicuramente augurabile, quello che maggiormente merita di essere segnalato, però, è che filosofia e teologia, sin dai suoi esordi, per quanto riguarda la riflessione sui diritti degli animali sono state interdipendenti e complementari. Uno dei limiti della pur ottima ontologia di Ditadi, è appunto quello di non aver ospitato estratti di teologi come il sacerdote inglese J. Hildrop, autore, nel 1742, della prima opera filosofica interamente dedicata agli animali, o il saggio anonimo *Clemency to Brutes*, pubblicato diciannove anni più tardi. Lo stesso discorso vale per i lavori già citati del reverendo R. Dean e quelli successivi – a conferma di una continuità ed un crescendo nel dibattito teologico –, di J. Granger, di H. Primatt e di J. Toogood.

Non è possibile esaminare il contenuto di questi testi, ma è evidente che la successiva teologia degli animali del sacerdote e teologo della facoltà teologica di Oxford Andrew Linzey, ne dipende direttamente. *L'Animal Theology* di Linzey, come dimostra il sottotitolo del suo saggio, riflette anch'essa sui diritti animali, ma da una prospettiva prettamente teologica che guarda ai teologi che lo hanno preceduto, anziché ai filosofi del diritto. Questo lo si può cogliere anche dalla sua successiva attenzione ai testi apocrifi, sebbene sul piano esegetico tali testi sollevino molte perplessità<sup>46</sup>. La ricerca di Linzey, comunque, sebbene prettamente teologica, si è legata a quella del filosofo dell'università del Nord Carolina Tom Regan, a riprova di come, nella riflessione contemporanea sull'animalismo ed il vegetarianesimo, argomentazione teologica e argomentazione filosofica siano tra loro interconnesse<sup>47</sup>. Regan, a sua volta, ha collaborato con Peter Singer, a dimostrazione ulteriore di come, tra gli autori che hanno riflettuto sulla tematica animale, ci sia una linea di pensiero comune ed una continuità di fondo<sup>48</sup>. Con Regan e Singer, però, la filosofia della condizione animale ha raggiunto una sorta

<sup>45</sup> J. Bentham, *The Principles of Moral Legislation*, cap. XII, sez. 1, Nota, New York 1948, p. 311, citato in G. Ditadi, *op. cit.*, p. 209.

<sup>46</sup> Cfr. A. Linzey, *I detti di Gesù*, Armenia, Milano 2001.

<sup>47</sup> Cfr. A. Linzey, T. Regan, *Gli animali e il cristianesimo. Per un'etica compassionevole*, Son-da, Casale Monferrato 2012.

<sup>48</sup> Cfr. T. Regan, P. Singer (a cura di), *Diritti animali, obblighi umani*, Gruppo Abele, Torino 1987.

di acme che si distanzia da quella di Linzey. Se quest'ultimo, infatti, riflette sui diritti degli animali da una prospettiva che rimane essenzialmente biblico-teologica. Regan e Singer, invece, hanno spostato le loro considerazioni sugli animali su di un piano maggiormente filosofico. Nello specifico, essi si sono occupati della questione dell'eguaglianza rispetto ai diritti.

Proprio su quest'ultimo nodo tematico, però, le loro visioni hanno finito con il divergere. Per comprendere meglio questa loro diversità di vedute, e più in generale per essere coscienti di quali siano le tematiche oggi dibattute nell'ambito della filosofia del diritto animale, è necessario passare in rassegna, sia pure in modo sintetico, le posizioni di entrambi. Singer, professore dell'università di Princeton e poi di Melbourne, viene ritenuto un precursore della liberazione animale, benché, come si accennava, già in Teofrasto siano presenti degli spunti di riflessione che rinviano al moderno diritto degli animali<sup>49</sup>. Il saggio firmato da Singer nel 1975, *Animal liberation*, rimane comunque paradigmatico, perché prende posizione avanguardiste contro lo specismo e in difesa dell'uguaglianza<sup>50</sup>. La riflessione del professore di Princeton, però, si rifà direttamente a quanto Bentham aveva scritto due secoli prima, annotando che «Non importa quale sia la natura dell'essere, il principio dell'eguaglianza richiede che la sua sofferenza riceva un'eguale considerazione»<sup>51</sup>. Va puntualizzato, però, che la filosofia di Singer non afferma un'assoluta uguaglianza di valore tra uomini e animali. L'uguaglianza di cui egli parla riguarda soltanto gli interessi, nello specifico l'interesse alla vita e a non soffrire. Perseguendo questa linea di pensiero, egli riconosce così dei doveri diretti verso gli animali senza per questo riconoscere loro dei diritti. Contro questa posizione utilitaristica che non attribuisce valore autonomo agli animali, ma solo alle preferenze o soddisfazioni di un soggetto, insorge appunto Regan, nei cui scritti più maturi argomenta invece che tutti gli individui animali devono avere dei diritti. Sostenendo di basarsi su un principio morale elementare, scriveva appunto Regan che «Il problema che abbiamo dinanzi non è: «Il diritto, oggi come oggi, conferisce diritti e status giuridico agli animali?», domanda alla quale la risposta è evidentemente “no”. Il problema è: “Deve il diritto accordarglieli?”»,

<sup>49</sup> Cfr. G. Ditadi, *Rifiuto del sacrificio di sangue ed estensione del diritto agli animali in Teofrasto*, in S. Castignone, L. Lombardi Vallauri (a cura di), *Trattato di biodiritto. La questione animale*, volume VI, Giuffrè, Milano 2012, pp. 47-62.

<sup>50</sup> Cfr. P. Singer, *Liberazione animale*, Mondadori, Milano 1991.

<sup>51</sup> Cfr. P. Singer, *All Animals Are Equal*, in «Philophic Exchange», 1 (1974), pp. 103-116, p. 107.

domanda alla quale la mia risposta è “sì”»<sup>52</sup>. Pur differenti negli esiti, queste riflessioni sul diritto degli animali hanno sollevato ampi dibattiti che sono giunti anche in Italia<sup>53</sup>. La discussione, d’altro canto, non si è mai fermata nemmeno negli Stati Uniti, come attesta una recente opera collettanea a cui ha dato un contributo significativo il filosofo morale della Georgetown University Tom Lamar Beauchamp<sup>54</sup>.

La ricostruzione fatta sulla genesi della filosofia del diritto animale e del vegetarianesimo, è ovviamente parziale. Accanto ai nomi citati bisognerebbe citarne numerosi altri, in particolare Henry Stephen Salt, che a Londra, nel 1892, pubblicò *Animal’s Rights considered in Relation to Social Progress*. In occasione della sua ristampa, nel 1980, Singer scrisse in prefazione che essa era la migliore opera filosofica del XIX secolo in difesa dei diritti animali<sup>55</sup>. Lo stesso Salt dedicò al vegetarianesimo un saggio specifico, *Plea for Vegetarism*, che fu fondamentale anche per Gandhi, il quale, pur di origine jainiste, era stato tentato di abbracciare la dieta carnivora attribuendo ad essa uno dei punti di forza dell’uomo occidentale.

Una ricostruzione completa delle fonti di questo nuovo genitivo filosofico e teologico, comunque, dovrebbe dare spazio anche alla possibile influenza del mondo religioso indiano. Non soltanto, infatti, i primi filosofi greci ne potrebbero essere stati direttamente influenzati, ma persino la sensibilità animalista del Sette-Ottocento inglese, come dimostra l’attenzione al vegetarianesimo della Società teosofica che nel mondo anglosassone era ben conosciuta<sup>56</sup>. Alcuni teologi contemporanei, come il gesuita Francis Xavier Clooney docente all’Harvard Divinity School, pensano appunto il vegetarianesimo più alla luce del pensiero indiano che di quello occidentale<sup>57</sup>.

<sup>52</sup> T. Regan, *L’esigenza di una riforma*, in S. Castignone (a cura di), *I diritti degli animali*, Il Mulino, Bologna 1985, p. 275. Tra i vari saggi dell’autore rimane un classico il volume pubblicato in originale in inglese nel 1983: *I diritti degli animali*, Garzanti, Milano 1990.

<sup>53</sup> Le indicazioni bibliografiche che si potrebbero dare sono tante. Oltre al volume già citato curato da Castignone e Lombardi Vallauri, si segnalano: F. D’Agostino, *I diritti degli animali*, in «Rivista Internazionale di Filosofia del diritto», 71 (1994), pp. 78-104; E. Baccarini, T. Cancrini, M. Perniola (a cura di), *Filosofie dell’animalità. Contributi ad una filosofia della condizione animale*, Mimesis, Milano 1992.

<sup>54</sup> Cfr. T. Lamar Beauchamp, *The Human Use of Animals: Case Studies in Ethical Choice*, Oxford University Press, Oxford 2008. Del medesimo filosofo si consideri anche: *Rights Theory and Animal Rights*, in L. Tom Beauchamps, R.G. Frey (eds.), *The Oxford Handbook of Animal Ethics*, Oxford University Press, Oxford 2011.

<sup>55</sup> Cfr. G. Ditadi, *op. cit.*, p. 242.

<sup>56</sup> Cfr. A. Besant, *Vegetarianism in the Light of Theosophy*, Theosophical Publishing Society, London 1894.

<sup>57</sup> Cfr. F.X. Clooney, *Vegetarianism and Religion*, in «America», (1979), pp. 133-134.

Studiare il vegetarianesimo tenendo conto della riflessione filosofica e religiosa indiana, però, sposterebbe l'indagine su questo tema su tutt'altri registri cosmologici e metafisici che non possono essere toccati in questo articolo.

### *Conclusioni*

Nel presente contributo si è cercato di documentare come vegetarianesimo ed animalismo siano temi fondanti della filosofia greca, che, oscurati dal pensiero cristiano, dopo un'eclissi durata quasi venti secoli sono tornati ad essere rilevanti anche grazie alla teologia moderna, che ha saputo ritrattare il presunto antropocentrismo biblico. Si è quindi cercato di mettere in evidenza quali siano le basi delle odierne teologie del vegetarianesimo e della condizione animale e di quali siano i legami complementari con la contemporanea filosofia del diritto animale.

L'articolo riporta i principali argomenti fondativi di queste nuove istanze filosofico-teologiche, ma anche le principali obiezioni che ad esse sono state contrapposte, sebbene, già nel mondo greco fosse diffusa l'idea che l'evidenza estetica del sangue e quella del dolore non necessiterebbero di ulteriori argomentazioni. Tralasciando le obiezioni scientifiche, che non possono essere oggetto di questo studio, le obiezioni filosofiche contemporanee non si discostano da quelle antiche, come quella ad esempio, che la "logica" vegetariana sia contraddittoria e inattuabile, giacché la rinuncia all'alimentazione carnivora dovrebbe essere estesa anche al mondo vegetale. A questa obiezione, di cui sono ben consapevoli i monaci del jainismo che si lasciano morire di inedia coscienti che il vivere comporta necessariamente l'uccisione di altri esseri viventi, ha già dato una risposta Teofrasto nel terzo secolo avanti Cristo. Nei nostri giorni, comunque, la questione etica del vegetarianesimo si pone in modo nuovo rispetto al passato, sia perché l'industria della carne danneggia l'ambiente in vari modi, sia perché, a differenza di quanto avveniva nei secoli passati dove la disponibilità proteica era molto più limitata, si può fare a meno di carne e pesce. In altri termini, l'eventuale irrazionalità della "logica" vegetariana o vegana non dispensa dall'interrogarsi se sia un'azione effettivamente morale uccidere un animale per il solo piacere del palato, e sapendo quale sia il suo costo ecologico.

Ancora meno accoglibile appare la posizione di coloro che ritengono la macellazione animale un atto riprovevole, ma inevitabile e comunque accettabile, se si uccidono le bestie con rispetto, come se il mettersi "i guanti" in

un mattatoio evitasse loro la paura, il dolore e non li privasse, in ogni caso, del diritto universale alla vita. La macellazione è sempre una “cosificazione” dell’animale, che diventa un gesto ancor più immorale e assurdo proprio quando con gli animali si sia avuta una “relazione personale” o la si ritenga comunque possibile, perché capaci di memoria ed emozione. Priva di ogni fondamento, infine, è la piramide evolutiva che hanno in mente quelle persone che trattano cani e gatti come membri della famiglia e considerano tutti gli altri animali solo un bene commestibile.

Va da sé, comunque, che il rispetto animale ed il vegetarianesimo non potranno mai diventare una sorta di dogma teologico o un comandamento. Questa opzione di vita, infatti, non può che rientrare nell’ambito del consiglio evangelico e del carisma spirituale. La scelta vegetariana, molto più modestamente, è solo un’azione morale in linea con il nostro tempo.

English title: Philosophy of vegetarianism and the animal condition.

### Abstract

*The article reconstructs the genesis of the philosophy of vegetarianism and the animal condition, illustrating its interconnections with Christian thought and its future developments in the philosophy of animal law. In particular, it is documented how the animalist and vegetarian sensitivity of the first Greek philosophers was eclipsed with the advent of Christianity, and then resumed also thanks to the theological rethinking on biblical anthropocentrism put in place in the eighteenth century by Anglican theologians who led to two new theologies of the genitive: that of animals and that of vegetarianism.*

Keywords: philosophy of vegetarianism; animalism; Pythagoras; Theophrastus; Porphyry; animal law; theology of vegetarianism; speciesism.

Paolo Trianni  
Pontificia Università Gregoriana  
Università di Trento  
trianne@unigr.it